

Parlare di politica nell'Italia di Renzi



di Clementina Gily

Probabilmente è un caso, dice l'articolo di questo giornale che argomenta la difficoltà di scrivere oggi di cose politiche in un contesto tanto cambiato. Parlare di Berlusconi è stata per tanto tempo la costante solida come l'aria che tira, e nemmeno ci si fa più caso. Basta fermarsi a vedere di nuovo *Draquila* il film di Sabina Guzzanti che è stato trasmesso in occasione del compleanno di quella grande presa in giro che ha creato nuovi partecipanti dello sparuto gruppo dei proprietari del PIL italiano. È un film invecchiato, noioso, scontato: la satira è come il giornale di ieri, quando non gira più.

L'aria che tira è cambiata. Improvvisamente, *Suddenly*, è finito quell'odore ch'era dovunque, profumo o no a seconda dei gusti. Forza Italia è preoccupatissima. Non è nemmeno detto che con un guizzo di quelli suoi il proprietario di fabbrichette non sappia involarsi da un nuovo predellino. Ma persino chi santificò il guizzo del predellino, Stracquadanio, è morto senza che nessuno si ricordasse di lui più di tanto. Il cav non più cavaliere ha la voce stanca. Ma si sa, le statue del duomo in testa lo fortificano, come ad altri bene fanno le operazioni al cervello: quindi mai dire mai.

Ma se pure ci riuscisse, riporterebbe il suo odore? Chissà. Certo questa *violenta lotta alla burocrazia* che era il sogno notturno di tanti, che disperava di poter mai trovare voce: è giunta alla pronuncia. È solo una parola, ma un filosofo - chi scrive e spero chi legge - ha fede nel logos. Le parole sono armi appuntite se sono sincere: e queste hanno il tono di esserlo - fondate o no, si vedrà - ma sincere: bè, gran parte della nazione è convinta lo siano.

Ecco, forse questo cambiamento ha comunque cambiato qualcosa, ha restituito all'elettore che pensava di passare ormai tra quelli che non votano un po' del suo diritto al rispetto.

Perciò, non credo sia un caso se non si sa che pensare e che scrivere: e può essere meglio tacere in attesa *que venga mejor* diceva Giordano Bruno, finito, come si sa... Grande, grandissimo uomo, grandissime idee, ma il potere è un'altra cosa, distrugge e mira al soldo oggi più che mai. O almeno aspettare qualche mese, non cominciare addirittura prima che s'inizi, come s'è fatto or ora al conferimento dell'incarico grazie alla *performance* di Letta...

Ma queste rose fiorite in questa primavera sono dolci. Le tante parole di un Papa che ricorda quello che infine grazie a lui solo passerà i decreti dei tribunali ecclesiastici, dopo resistenze infinite - Giovanni XXIII; gli entusiasmi di questi giovani ministri che vanno alla guascona, si buttano di peso contro le porte di ferro, centrattacchi di sfondamento dalla pelle che pare così delicata... Bene, comunque sia, è bello. Chi ha vissuto il '68 è vecchio, ma conosce l'entusiasmo che mancava, e senza non c'è vita, Francisco Varela, biologo.

La novità di oggi è forse che la vita ricomincia anche fuori dello schermo, che si sceglie di votare non solo su comando delle percezioni subliminali: forse si ricomincia a pensare da sé. Il che ovviamente non vuol dire pensare bene né essere fan di Renzi - vuol dire solo uscire dagli schemi, dare giudizi in relazione a quel che si dice, non bersi tutto quel che passa per tv. Come appunto la sceneggiata di Letta - esercitare un minimo di giudizio storico anche sui fatti del presente, cioè documentarsi, approfondire, chiedersi sempre *cui prodest*. È una domanda che fa capire molte cose, lavorare insieme senza essere costretto a giocare la faccia era sicuramente per Renzi la strada migliore, la strada che ognuno con un po' di sale in zucca avrebbe scelto - e ci ha provato. Ma Letta appartiene ad una classe politica di tanta, tanta esperienza - dopo mesi di nulla di fatto, una uscita alla grande è promettente. Basta che Renzi cada, il lupo torna.

La frase che Scalfari qualche settimana fa lanciò a proposito di Renzi va commentata: gli ha detto "Corri, Forrest, Corri": ciò bene descrive il pregio dell'azione e l'atteggiamento che ha per lui la *classe intellettuale italiana*. Bastava un po' di cultura liceale per contrapporre all'azione fulminea del *Veni, vidi, vici* il temporeggiatore Fabio Massimo, invece di citare film. La strategia

dell'intervento lento celebrata dalla sinistra dell'ultimo ventennio, oggi è difficile difenderla: e allora si fa negazionismo, si annulla il problema come non fosse stato.

Scalfari ha evocato Forrest perché lo si può definire un autistico, se si vuole essere gentili, un deficiente, se si vuole essere spassionati, più o meno come il Renzi di Crozza.

Tralascia il pregio di Forrest, che è un ritratto capolavoro, che resta tra tante pellicole che decadono subito: quel 'corri' non è quello della fuga, ma quello del coraggio consapevole di dover fare quello in cui si crede, "stupido è chi lo stupido fa", gli ripeteva la mamma.

Fa il tuo mestiere, se non capisci quel che ti dicono, va avanti senza avere paura, segui la stella, corri se non hai altra difesa: credi nella tua capacità di credere e sapere. È questo che dà forza a Forrest, che non è *Candide*, vive ogni giorno la cattiveria, ma sceglie di seguire una strada chiara e diritta, sia pure quella che porta a rifare più volte la corsa attraverso l'America; diventa membro della Apple perché non ha dimenticato gli amici, perché è tornato a prenderli in Vietnam sotto le bombe senza lasciarsi distrarre dalla volontà di salvarsi o infrattarsi.

Insomma, è la cecità dell'eroe più che quella del deficiente. Di chi comunque sceglie di avere coraggio. Ciò non vuol dire sapere già come va a finire, altrimenti che coraggio sarebbe: la vita è rischio, anche se il burocrate non lo accetta – vuole l'unanimità, come anche Grillo. Ma il coraggio non è temerarietà, il disegno difficile va discusso e migliorato ma la vision che tutti raccomandano è avere chiara l'essenzialità della condivisione del fine – ed è questo che si capisce dalle azioni attualmente in corso, dalla programmazione netta: lo capiscono i cittadini.

Occorre uno spazio di silenzio, smettere di giocare a quel gioco epico della prima elementare di scagliarsi sempre le stesse accuse, ripetendole fino alla stanchezza: ci vogliono nuove categorie. Perciò fa benissimo Renzi a dribblare, a dire che la risposta migliore è non rispondere e tirare avanti sulla propria strada. Come dicono tutte le mamme del mondo, smetti tu per primo e smette anche lui – ma questo si vedrà, è solo una speranza.

Il segreto di Forrest era tutto qui: non lasciarsi scoraggiare dalle accuse che tutti sempre ti lanciano; correre è badare alla propria strada e seguirla con ostinazione. Se si perde non è una bella cosa, ma fa parte del gioco. Evitare di combattere è quel che i politici hanno fatto per gli ultimi vent'anni, deludendo gli elettori.

Questa è l'aria nuova che tira, la politica come battersi per degli ideali, dei progetti fattivi, e solo perciò occupare spazi di potere: una politica piena di fini entusiasmo, e comunque vada c'è da fare quel che si può perché sopravviva. Gli uomini passano, i costumi molto meno, si deve togliere il disgusto per la politica dagli occhi dei giovani che non aspirano a vivere di prebende – e a volte persino loro sono delusi. Il cinismo è erba cattiva.